

OLTRE LA SOVRANITÀ NAZIONALE: FILIPPO VASSALLI IN MISSIONE A LONDRA (1945)

BEYOND NATIONAL SOVEREIGNTY: FILIPPO VASSALLI ON MISSION TO LONDON (1945)

Giovanni Chiodi

Università degli Studi di Milano-Bicocca

Abstract English: In November-December 1945, the civil lawyer Filippo Vassalli undertook a mission to London, at the head of a delegation of jurists invited by the British Council to observe the functioning of the English institutions, through a “legal sightseeing” made up of talks and meetings with illustrious exponents of British politics and legal culture. Some documents from the Vassalli archive now allow us to delve into the implications of this journey, of which the jurist wrote an account in some of his essays. The research, in particular, aims to demonstrate that during the mission Vassalli developed the idea of overcoming the myth of national sovereignty in the international area. Later, he extended this vision to the field of civil law. Vassalli supported the orientation favorable to the creation of an organization superior to individual States, which would ensure peace in the world and offer supranational protection of human rights. The mission also had consequences for the system of justice, the police and Italian economic life, on the eve of the Constituent Assembly, in which Vassalli did not take part. As head of the mission, he delivered to Alcide de Gasperi, Italian Minister of Foreign Affairs, a message from Foreign Secretary Ernest Bevin, an eminent figure in British politics, who had already influenced Vassalli in the field of the future structure of international relations in peacetime. The mission to London, consequently, represents a central event for understanding Vassalli’s thought in the first republican decade.

Keywords: National Sovereignty; Supranational Sovereignty; Human Rights; United Nations Organisation (ONU); Vassalli, Filippo; De Gasperi, Alcide; Bevin, Ernest; Eden, Anthony.

Abstract italiano: Nel novembre-dicembre 1945, il civilista Filippo Vassalli intraprese una missione a Londra, a capo di una delegazione di giuristi invitati dal *British Council* ad osservare il funzionamento delle istituzioni inglesi, attraverso un “legal sightseeing” fatto di “talks” e “meetings” con illustri esponenti della politica e della cultura giuridica britannica. Alcuni documenti dell’archivio Vassalli consentono ora di approfondire i risvolti di questo viaggio, di cui il giurista stilò un resoconto in alcuni suoi scritti. La ricerca, in particolare, intende dimostrare che Vassalli, durante la missione, maturò l’idea del superamento del mito della sovranità nazionale in ambito internazionale, visione successivamente estesa nel campo del diritto civile. Vassalli supportò l’orientamento

- ❖ Italian Review of Legal History, 8 (2022), n. 11, pagg. 401-431
- ❖ <https://riviste.unimi.it/index.php/irlh/index>
- ❖ ISSN 2464-8914 – DOI 10.54103/2464-8914/19451. Articolo pubblicato sotto Licenza CC-BY.

favorevole alla creazione di un'organizzazione superiore ai singoli Stati, che assicurasse la pace nel mondo e offrisse una tutela sovranazionale dei diritti dell'uomo. La missione ebbe anche conseguenze sull'ordinamento della giustizia, della polizia e della vita economica italiana, alla vigilia della Costituente, di cui pure Vassalli non fu chiamato a prendere parte. Come capo della missione, infatti, egli portò in Italia a De Gasperi, titolare del dicastero degli Esteri, un messaggio del Ministro degli Esteri Bevin, personalità eminente della politica anglosassone, che aveva già influenzato Vassalli sul terreno del futuro assetto delle relazioni internazionali in tempo di pace. La missione a Londra, di conseguenza, rappresenta una vicenda centrale per comprendere il pensiero di Vassalli nel decennio repubblicano.

Parole chiave: Sovranità nazionale; Sovranità sovranazionale; Diritti umani; Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU); Vassalli, Filippo; De Gasperi, Alcide; Bevin, Ernest; Eden, Anthony.

Sommario: 1. Scoperte archivistiche. – 2. Missione a Londra (19 novembre-7 dicembre 1945). – 3. Filippo Vassalli *in conversation with* Ernest Bevin. – 4. L'incontro con il Presidente Alcide De Gasperi.

1. Scoperte archivistiche

L'archivio personale di Filippo Vassalli, nel quale sono conservati molti documenti inediti sui suoi viaggi di studio all'estero nel secondo dopoguerra, consente di mettere in luce dettagli finora poco noti, se non nascosti, della sua attività istituzionale e scientifica dalla caduta del fascismo al primo decennio della Repubblica. A questo tempo di crisi del diritto, per le profonde ferite inferte dalla guerra, ma anche di speranza in un futuro di democrazia e di relazioni internazionali più pacifiche, di fiducia in un ordine sovranazionale che permettesse di scongiurare il pericolo di immani conflitti bellici, appartiene l'episodio al quale è dedicato il presente contributo, che è concepito come presentazione di alcune carte interessanti intorno alla missione effettuata a Londra, su invito del *British Council*.

Chi ha familiarità con gli scritti di Vassalli sa che da quel viaggio egli trasse uno dei suoi scritti più incisivi: la rielaborazione della conferenza tenuta all'Associazione Italo-Britannica di Roma presieduta da Luigi Einaudi il 21 marzo 1946, in cui, al ritorno dalla missione, egli fu chiamato a riflettere sulla sua esperienza di osservatore del mondo politico e giuridico anglosassone¹. Quel discorso, di cui possediamo ora la versione inglese, ovviamente più concisa,

¹ Vassalli, 1946a. L'archivio è stato generosamente donato dalla famiglia Vassalli all'Università di Milano-Bicocca, dove ora si conserva presso il Polo di Archivio Storico. Tali carte consentiranno di mettere a fuoco ulteriori profili della sua personalità. Per il profilo intellettuale di Vassalli rimando a Chiodi, 2012; Brutti, 2013, pp. 124-136; Mura, 2020; Birocchi, 2020a, pp. 80-84; Chiodi, 2020a, pp. 216-226; Birocchi, 2020b, pp. 26-30.

affronta diversi argomenti di natura costituzionale. Vassalli individua come pilastri della costituzione inglese l'onnipotenza del Parlamento; l'indipendenza del giudice; l'efficienza dell'amministrazione civile (*civil service*); il principio della responsabilità individuale dei funzionari; l'autonomia locale (*Selfgovernment*); il pluralismo giuridico, dovuto al fatto che, a differenza del continente, la produzione del diritto non fosse centrata esclusivamente sulla legislazione e sulla codificazione, ma anche su un cospicuo ed anzi preminente apporto giurisprudenziale che agli occhi di Vassalli, com'è noto, rappresentava l'effettiva essenza della giuridicità: il diritto contrapposto alla legge, nucleo di un messaggio di quel «ritorno al diritto» insistentemente ripetuto negli anni successivi.

Può sembrare che questo ridimensionamento del positivismo giuridico e del mito del codice nel discorso di Vassalli, «il più 'autore' fra gli 'autori'» del Codice civile, costituisca paradossalmente una tappa di cesura nel suo percorso, una sorta di ripensamento se non addirittura di abiura del suo ruolo di "legislatore": ma non è così, come dimostrato da Paolo Grossi in un felice intervento di più di vent'anni fa che, andando a ritroso nella produzione di Vassalli, ne metteva in luce alcune costanti, tra cui quella dello storicismo e del pluralismo giuridico². Piuttosto è il caso di ritenere che, a contatto con l'universo giuridico inglese e nella particolare temperie post-bellica, le convinzioni di Vassalli si siano rafforzate, in una direzione che in breve torno d'anni porterà a quella forte, e per i tempi inusuale e quasi eretica presa di posizione a favore della «estrastatualità» del diritto civile, che dà il titolo ad un successivo intervento del 1951 di cui, tra l'altro, nell'archivio personale si conserva la versione originale francese, quella del discorso pronunciato nel settembre 1949 all'*Hospice de France*, prima di essere riproposto negli *Studi in onore di Antonio Cicu* e nella conferenza sudamericana in lingua spagnola del 1° ottobre 1951 a Cordoba³.

Non è su questo fondamentale aspetto del pensiero di Vassalli che intendiamo però riflettere in questa sede, ma sul fatto che, a nostro avviso, quello scritto rappresenta uno sviluppo nel campo del diritto privato di un'idea che trae la sua matrice, ancora una volta, dal viaggio a Londra. L'idea è quella della crisi del principio o dogma di sovranità nazionale nell'ambito del diritto pubblico e internazionale, che è precisamente l'oggetto di un breve, ma denso intervento di Vassalli, pubblicato sul primo numero del 1946 della rivista "La Comunità Internazionale"⁴.

Questo scritto non era stato composto allora, bensì durante la missione di Londra del novembre-dicembre 1945, come rivelano i documenti inediti dell'archivio personale, e doveva anzi originariamente tradursi in un articolo per "The Times". Nelle carte abbiamo infatti reperito la versione inglese, sulla quale Vassalli aveva

² Grossi, 1997, p. 378 per la definizione riportata nel testo.

³ Vassalli, 1951a, sul quale da ultimo Colao, 2017, con riferimento alle critiche di Tedeschi, 1953; Grossi, 2021, pp. 31-33.

⁴ Vassalli, 1946b.

lavorato insieme a Filippo Del Giudice e a Sydney Wynne, genero del Ministro degli Esteri Ernest Bevin (che come vedremo egli ebbe occasione di conoscere a Londra), nonché giornalista del *Daily Herald*, che lo aiutò a ridurre il suo scritto, trasformandolo in un “pezzo” pronto per essere pubblicato dal più prestigioso giornale inglese, che poi sfortunatamente non lo accettò, come apprendiamo da una lettera del 21 febbraio 1946 (doc. 11). L’articolo doveva intitolarsi *The Superseding of the National State and of State Sovereignty*, come finì poi per denominarsi in versione italiana.

L’articolo uscì invece in lingua italiana nel fascicolo 4 dell’ottobre 1946 nella nuova rivista della Società italiana per l’organizzazione internazionale, annoverante nel Consiglio direttivo Dionisio Anzilotti come presidente, Tommaso Perassi e Leopoldo Piccardi come vicepresidenti, Roberto Ago come segretario generale. Vassalli era stato in missione a Londra con Ago, ma anche con Vezio Crisafulli, che aveva già pubblicato le sue “impressioni” sul viaggio a Londra in un articolo per “Il Mondo” di Firenze, il 5 gennaio 1946⁵; mentre nello stesso numero della rivista non è senza significato che intervenisse sul federalismo inglese Norberto Bobbio, che pure era stato compagno di Vassalli nella stessa missione⁶. Grazie ai documenti, si ricostruisce perciò un filo rosso e si evidenzia una rete scientifica di amicizie. Vassalli, dunque, pensò in origine a spendere la sua autorevole parola sulle trasformazioni della sovranità statale causate dalla guerra e ad inserirsi nel dibattito, particolarmente vivo anche in Italia, sul federalismo europeo e sovranazionale. Egli ebbe un ruolo, dunque, anche come sostenitore del superamento o ridimensionamento della sovranità nazionale in ambito pubblicistico e internazionale, prima che nel campo del diritto civile. Un *endorsement*, il suo, a favore del «superamento» del principio di sovranità nazionale, espresso nello stesso periodo di tempo in cui lo manifestavano apostoli attivissimi anche nella costruzione giuridica della nuova Europa, come Piero Calamandrei, il cui primo discorso a favore del federalismo europeo porta la data del 27 gennaio 1945⁷ e che forse Vassalli lesse, al pari del secondo articolo scritto per il *Corriere d’informazione* l’11 settembre 1945⁸. Il dibattito fu acceso nelle associazioni, nelle sedi politiche, sui quotidiani o sulle riviste. Alla discussione non si sottrasse Vassalli, il cui ruolo fu forse meno incisivo rispetto ad altri, in quanto adesivo e non specificamente attivo nell’edificazione del nuovo ordine europeo o internazionale: l’osservazione intelligente di un acuto spettatore della storia, pronto a coglierne i movimenti e le novità, ma non per questo politicamente meno importante. Si può dire, anzi, che Vassalli ne fece il nucleo della missione londinese la quale, se produsse gli effetti appena sommariamente ricordati e che

⁵ Crisafulli, 1946.

⁶ Bobbio, 1946.

⁷ Calamandrei, 1945a. Sull’itinerario del suo impegno federalista: Bobbio, 1966; Savino, 1993.

⁸ Calamandrei, 1945b.

ora riprenderemo, ebbe come fulcro anche l'affermazione di una trasformazione in atto del principio di sovranità nazionale e statutale, che Vassalli dal canto suo si propose di supportare e favorire.

2. Missione a Londra (19 novembre-7 dicembre 1945)

Il 12 novembre 1945 Filippo Vassalli ricevette una lettera di Ronald Bottrall che, per conto del *British Council*, lo invitava a prender parte ad una visita guidata a Londra per studiare il sistema elettorale ed altri aspetti dell'ordinamento britannico (Appendice, doc. 1). Vassalli accettò (doc. 2) e, da altre fonti, apprendiamo che egli fu designato "capo" della missione, anche sotto l'ala del Ministero per la Costituente retto da Pietro Nenni.

Vassalli riacquistava così un ruolo istituzionale (dopo aver superato indenne il procedimento di epurazione nel febbraio 1945), oltre che culturale.

La missione coinvolgeva altri illustri delegati, i cui nomi sono resi palesi da altri documenti (in particolare, doc. 6): Gaspare Ambrosini, collega di diritto costituzionale nell'Università di Roma; Roberto Ago, professore di diritto internazionale nell'Università di Milano ed Egidio Tosato, professore di diritto costituzionale nello stesso Ateneo; Norberto Bobbio, professore di filosofia del diritto nell'Università di Padova; Vezio Crisafulli, professore di diritto costituzionale nell'Università di Trieste; Pasquale Chiomenti, professore di diritto comparato nell'Università di Genova e segretario generale dell'Associazione Italo-Britannica; segretari Eugenio Rubino e Giacomo Perticone.

Questi dunque i nove componenti del gruppo, sontuosamente ospitati al *Green Park Hotel* di Londra e coinvolti in un giro di visite minuziosamente programmate, di cui in parte darà conto lo stesso Vassalli nel già citato scritto di elaborazione della conferenza offerta all'Associazione Italo-Britannica, dal quale si rileva che egli rimase particolarmente colpito da Lord John Simon della *House of Lords* (colloquio 5 dicembre 1945⁹); da due dei *Big Five* dei governi laburisti, Herbert Morrison, *Lord President of the Council* nonché *Leader of the House of Commons*, e il Ministro degli Esteri (*Foreign Secretary*) Ernest Bevin, componente del Governo presieduto dal Primo Ministro laburista Clement Richard Attlee (incontro sul quale torneremo); dai professori Arthur Lehman Goodhart di Oxford e Emyln Capel Stewart Wade del Caius College di Cambridge¹⁰; da Sir Henry Wilson Smith, *Under-Secretary to the Treasury*¹¹. In realtà, come risulta dal fitto *Programme of Activities* della delegazione italiana, che Vassalli conservò tra le sue carte, i *talks and speeches* ascoltati furono assai più numerosi e con tante altre personalità di spicco.

⁹ Talk "Relations between constitutional usages; consuetudinary law; precedent and statute law in existing constitutional system", 4 dicembre 1945.

¹⁰ Talk "Exercise by the executive power of the right to issue regulations having the force of Law", 3 dicembre 1945.

¹¹ Talk on Civil Service, 26 novembre 1945.

La missione si svolse dal 17 novembre al 7 dicembre 1945.

Nel discorso di congedo dal *British Council* (doc. 4), Vassalli mise in evidenza quelli che, a suo parere, erano da considerarsi gli scopi primari della missione: riprendere il contatto con gli studiosi inglesi avrebbe dovuto servire non solo a riattivare una rete di comunicazione tra giuristi, alla quale egli era particolarmente sensibile, ma anche a raccogliere elementi utili alla riforma costituzionale italiana. Vi è quindi una prima ricaduta politica, che riguarda il «riassetto stesso dell'ordinamento costituzionale», che spiega ulteriori mosse di Vassalli. Accanto a questo obiettivo, che guarda al Governo italiano e alla svolta in atto nel nostro Paese, vi è un traguardo di più ampio raggio, che si estende al contesto internazionale. Come Vassalli ripeterà anche nell'intervista per la BBC concessa a Ruggero Orlando nel dicembre 1945 (doc. 6), di cui custodirà il testo integrale, qui trascritto per la prima volta (doc. 7), egli fornisce anche un'interpretazione più larga della missione londinese: essa dovrebbe infatti servire anche a corroborare il superamento del principio di sovranità nazionale statale nelle relazioni internazionali, nella direzione indicata dai discorsi pronunciati dal Ministro degli Esteri Ernest Bevin e dal suo predecessore Anthony Eden (due personalità in realtà non coincidenti) alla Camera dei Comuni, e precisamente nelle sessioni del 22 e 23 novembre 1945, che Vassalli indica a più riprese. Parole inequivocabili e dense di significato sono quelle che egli riserva a queste prese di posizione:

E non è senza gioia dei giuristi che questi incontri si verifichino in un momento in cui proprio in Inghilterra si levano voci autorevolissime e singolarmente qualificate per invocare le più profonde trasformazioni del concetto di sovranità statale, tali che permettano ai popoli della terra di unirsi in un vincolo solidale per il quale siano eliminate le ragioni dei conflitti tra gli Stati e l'umanità sia avviata verso un destino più degno di essa.

Con profonda commozione noi abbiamo letto durante il nostro viaggio dall'Italia all'Inghilterra le solenni parole pronunciate a questo riguardo dal Ministro degli Esteri britannico signor Bevin e non abbiamo potuto non ricordare i contributi dati in ogni tempo dal pensiero e dall'opera degli Italiani per il raggiungimento di questo supremo ideale¹².

Si tratta ad evidenza dello schizzo preparatorio di quanto verrà enunciato nel saggio scritto per "La Comunità Internazionale"¹³.

Vassalli ripeterà infatti con insistenza questo motivo anche nei suoi due articoli del 1946, che sono il frutto diretto dell'esperienza londinese. In entrambi, come ora vedremo, egli sottolinea e appoggia la tensione verso una nuova sovranità sovranazionale, quale emerge dagli interventi dei due uomini politici inglesi. Queste sono dunque, nel suo pensiero, le radici del nuovo slancio federalista "mondiale" (più che europeo, nella fattispecie), che egli abbraccia con

¹² Appendice, doc. 4; doc. 5.

¹³ Vassalli, 1946b, p. 601.

convinzione, anche se tramite un'azione meno diretta e mirata di altri colleghi come Calamandrei. L'impulso non è tuttavia meno forte, anche se il giurista fiorentino, impegnatissimo sul campo della costruzione di un'Europa federale, oltre che alla Costituente, opererà più attivamente e con tenacia in questo ambito per la realizzazione di mete che non fossero solo «utopie di idealisti ingenui¹⁴». Da qui discende anche, in Vassalli, la sostanziale e piena adesione alla tutela internazionale dei diritti umani, negli stessi anni invece travisata dai commenti alquanto scettici di Emilio Betti¹⁵. Un solco profondissimo separa i due giuristi anche nell'aspirazione al superamento della sovranità nazionale degli Stati: da assecondare per Vassalli; da frenare per Betti, in questo terreno arroccato su posizioni vicine a quelle di Carl Schmitt e di altri giuristi tedeschi¹⁶.

Numerosi indizi convincono invece della sincerità dello slancio di Vassalli: uno per tutti, nascosto in un piccolo, ma significativo appunto personale:

A Londra procurarmi, per favore (magari con l'aiuto di Ago):

- 1) la Charter of the International Military Tribunal, attualmente sedente a Norimberga (testo integrale);
 - 2) il libro War crimes di uno scrittore polacco (pare tale Lack o simile), il più diffuso attualmente in materia;
 - 3) qualunque altro scritto sui *crimes of war*.
- Chi potrà dare indicazioni è il sig. Williams.

Vassalli chiede dunque lumi sulla Carta di Londra e sul più autorevole libro intorno ai crimini di guerra: l'autore di *War Crimes: An Attempt to Define the Issues* (London, Steven & Sons, 1945) è Manfred Lachs¹⁷. Da un altro foglio apprendiamo che egli si fece spedire un pacchetto di libri, tra cui *Le droits de l'homme et la loi naturelle* di Jacques Maritain (New York, Editions de la Maison Française, 1942). È opportuno rammentare che il figlio Giuliano, pioniere della giustizia penale internazionale, proprio nello stesso periodo stava studiando il processo di Norimberga, che sarà oggetto della sua prolusione genovese sulla punizione dei crimini di guerra del 31 gennaio 1946¹⁸.

Non meno intrigante, nella missione londinese, è il profilo che interessa la

¹⁴ Calamandrei, 1945b, p. 416.

¹⁵ Betti, 1955.

¹⁶ Betti, 1953, p. 438 scrive che «nella misura in cui codeste formazioni [unione per il carbone e l'acciaio; comunità di difesa; Consiglio d'Europa] rendono omaggio al principio della eguaglianza e parità di posizione fra gli stati membri tutti parimenti sovrani, e non vagheggiano od attuano l'assorbente egemonia di uno stato guida, è certamente lodevole lo scopo annunziato all'atto della loro costituzione: che non è di superare l'attuale stato nazionale (come talune menti confuse vanno affermando), bensì di integrarlo mediante unioni e favorirne lo sviluppo sulla via della collaborazione internazionale».

¹⁷ Sul quale: Schachter, 1993.

¹⁸ Sia consentito il rinvio a Chiodi, 2020b.

politica italiana. Siamo al tempo del primo governo De Gasperi (appena costituito il 10 dicembre) e le informazioni raccolte nella capitale britannica, lungi dal costituire soltanto un patrimonio di conoscenze da sfruttare in un'ottica culturale, hanno per Vassalli anche un valore pratico. Egli cerca pertanto un approccio con il Ministro degli Esteri Bevin, con il quale discute anche di temi connessi alla ricostruzione dell'Italia e alla sua rigenerazione costituzionale. Questo secondo lato della missione è stato finora lasciato nell'ombra, benché Vassalli avesse dato qualche ragguaglio su tale colloquio nella sua *lecture* del 1946, nella parte dedicata alla giustizia inglese e all'indipendenza del giudice¹⁹. I documenti ora ritrovati, oltre a consentire di leggere il testo integrale degli appunti stesi da Vassalli, danno prova invece di una visione politica più ampia, come ora ci accingiamo a riferire.

3. Filippo Vassalli in conversation with Ernest Bevin

Come capo della missione, Vassalli si mosse con intraprendenza, ottenendo anche colloqui privati con alcuni uomini politici. L'incontro decisivo fu con Ernest Bevin, che per lui era innanzitutto il promotore di un nuovo concetto di sovranità sovranazionale, da sostituire a quello nazionale, che anche Vassalli riteneva obsoleto. Egli aveva appreso questa opinione, più ferma in Bevin (almeno nella prima stagione di questo statista) che in Anthony Eden²⁰, leggendo, probabilmente sui quotidiani, il resoconto del discorso pronunciato dal Ministro nella seduta alla *House of Commons* del 23 novembre 1945. Egli potrebbe successivamente aver letto anche l'articolo scritto sull'evento da Luigi Einaudi nel "Risorgimento liberale" del 23 dicembre 1945, a riprova del fatto che, nella fase di cui stiamo parlando, si era trattato effettivamente di un pronunciamento tutt'altro che marginale, anche perché proveniente da esponenti di governo di una delle tre potenze alle quali, nella lettura politica di Vassalli, spettava di reggere i destini del mondo dopo una disfatta bellica, che aveva lasciato sul campo in Europa Stati più deboli e poco o per nulla indipendenti, dal punto di vista economico, politico e militare²¹.

Nel dibattito che avviene alla *House of Commons* il 22 e 23 novembre 1945, è la minaccia rappresentata dalla bomba atomica a dare avvio agli interventi in favore di strumenti giuridici atti a mantenere la pace. Mentre il Primo Ministro Attlee si limita a promuovere l'attività delle Nazioni Unite, costituite per singolare coincidenza dopo che l'arma più letale del mondo era stata tragicamente utilizzata, è il conservatore Anthony Eden, già Ministro degli Esteri del governo

¹⁹ Vassalli, 1946b, p. 565.

²⁰ Nella letteratura italiana cfr. da ultimo Cavaliere, 2020.

²¹ Vassalli, 1946b, p. 602: «la sovranità è oggi una formula giuridica priva di contenuto pratico» ovvero «a legal form deprived of practical meaning» nell'articolo scritto per il "Times".

Churchill, a sollevare la questione del *rule of law* a cui le nazioni dovrebbero sottomettersi, quale unico mezzo per evitare la guerra, ora che la scienza con le sue recenti terribili scoperte ha reso inutile la vecchia concezione della sovranità nazionale. Il discorso rimane a metà del guado: il mondo non è ancora pronto ad abbandonare la vecchia concezione della sovranità, eppure non ci potrà essere sicurezza senza superare quella idea di sovranità. Con quali rimedi non è detto: si indica solo la strada dell'uscita dai nazionalismi e si critica il potere di veto che la Carta di San Francisco aveva assicurato alle nazioni.

Prime Minister Attlee:

The United Nations Organisation is here present in the world; it was born almost at the same time as the atomic bomb. It is not something vaguely heard of, something quite outside the range of our national life. It is the hope of the world. It is filled with immense possibilities. I want every man and woman in this country and in the world to feel a vivid personal concern in the success of the United Nations Organisation.

Mr. Eden:

Every succeeding scientific discovery makes greater nonsense of old-time conceptions of sovereignty... So, despite some stirrings, the world has not, so far, been ready to abandon, or even really to modify, its old conceptions of sovereignty. ... I have thought much on this question of atomic energy both before and since that bomb burst on Nagasaki, and for the life of me I have been unable to see, and am still unable to see, any final solution which will make the world safe for atomic power, save that we all abate our present ideas of sovereignty. ...

I am not making a party point. We have got somehow to take the sting out of nationalism. We cannot hope to do so at once, but we ought to start working for it now, and that, I submit, should be the first duty of the United Nations. ... Nothing showed more clearly the hold that nationalism has upon us all than the decision of that Conference to retain the power of veto. Surely in the light of what has passed since San Francisco the United Nations ought to look at that again, and, having looked at it, I hope they will unanimously decide that the retention of such a provision in the Charter is an anachronism in the modern world²².

In Italia, del resto, un lucido articolo di Luigi Einaudi del 4 luglio 1945, aveva colto esattamente il nodo giuridico del problema delle Nazioni Unite:

Riconosciamo tuttavia che il meccanismo giuridico atto a sopprimere le guerre non fu creato neppure questa volta. Il patto di San Francisco soffre, al pari di quello di Versaglia, di un vizio fondamentale. I compilatori dell'atto solenne avevano visto bene che cosa dovevano fare. Era la premessa della creazione di un qualcosa

²² *House of Commons*, Deb. 22 November 1945, vol. 416, cc. 609-612, <https://hansard.parliament.uk/>. La bomba atomica, a dispetto di queste parole, non cambiò i destini del mondo: Bobbio, 1989, *Non aprì una nuova era*, pp. 218-220.

diverso dagli stati singoli, emanante direttamente dai cittadini, dai popoli finora disgiunti dalle frontiere statali. Nel 1787 da quella premessa nacque la salvezza; nacque la Federazione nord-americana, rispettosa della sovranità delle 13 colonie che in quel momento si univano, ma fornita di vita propria, di scopi suoi e di mezzi indipendenti.

Nel 1945, dopo la premessa magnifica e la elencazione altrettanto stupenda degli scopi di pace, di progresso, di civiltà che i popoli delle nazioni unite si propongono di raggiungere, il testo del preambolo conclude: «Accordingly, our respective governments... Perciò i nostri rispettivi governi...». Il dado era gettato. Il patto non è un patto fra popoli, è un patto fra stati sovrani; è un patto basato «on the principle of the sovereign equality of all its members, sul principio della uguaglianza sovrana di tutti i suoi membri». Poiché la forza generatrice della guerra è appunto il principio della sovranità degli stati singoli, dal principio posto non poteva nascere la soppressione della guerra. Nobili sforzi umanitari di creare un mondo nel quale gli uomini persuadano i loro governanti a non far guerre, sì; ma nulla di più. Siamo ancora al limite del problema della pace. La soluzione non è venuta.

Ho riportato direttamente le parole dei protagonisti di questo dibattito, in modo da apprezzare la differenza derivante dalle affermazioni del Ministro degli Esteri in carica, Ernest Bevin il quale, quando è il suo turno di intervenire, interpretando il pensiero di Eden che abbiamo trascritto sopra, parla a più riprese di «surrender of sovereignty», sollevando le perplessità del diretto interessato, che obietta di non aver voluto giungere a tanto. A questo punto, però, è lo stesso Bevin a intravedere la giusta soluzione nella creazione di una nuova sovranità sovranazionale, che risulti dalla fusione delle singole sovranità nazionali, «the importance of merging national sovereignty»: obiettivo che si può raggiungere solo creando un parlamento federale, la sola autorità in grado di cambiare il passo e di rimediare ai difetti del meccanismo giuridico della Società delle Nazioni e ora dell'Onu:

Mr. Bevin

He [Mr. Eden] said there must be established a rule of law, but law must derive its power and observance from a definite source, and in studying this problem I am driven to ask: Will law be observed, if it is arrived at only by treaty and promises and decisions by governments as at present arranged? In all the years this has broken down so often. I trust it will not break down again but, if it is not to break down again, I think it must lead us still further on. In other words, will the people feel that the law is their law if it is derived and enforced by the adoption of past methods, whether League of Nations, concert of Europe, or anything of that kind? The illustration was drawn of the constitution of the United Kingdom, which took many years to establish. Where does the power to make law actually rest? It is not even in this House, it is certainly not in the Executive, it is in the votes of the people. They are sovereign authority.

... The fact is, no one ever surrenders sovereignty; they merge it into a greater sovereignty.

Mr. Churchill
A portion.

Mr. Bevin
A portion, for specific limited purposes. ... we need a new study for the purpose of creating a world assembly elected directly from the people of the world, as a whole, to whom the Governments who form the United Nations are responsible and who, in fact, make the world law which they, the people, will then accept and be morally bound and willing to carry out. For it will be from their votes that the power will have been derived, and it will be for their direct representatives to carry it out.... That power rests in this House as far as this country is concerned. I would merge that power into the greater power of a directly elected world assembly in order that the great repositories of destruction and science, on the one hand, may be their property, against the misuse of which it is their duty to protect us and, on the other hand, that they may determine in the ordinary sense whether a country is acting as an aggressor or not²³.

Le parole di Bevin, in Italia, sono entusiasticamente commentate da Luigi Einaudi, il quale, il 23 dicembre 1945, scrive:

Il discorso del signor Bevin è uno dei momenti capitali nella storia della traduzione in realtà della idea federalistica.

Il signor Bevin ha indicato nettamente il punto dolente del male. L'importanza eccezionale del suo discorso non sta tuttavia nella netta diagnosi del male e nella indicazione della cura, ma nel fatto che egli è il primo uomo di stato il quale, come tale e parlando nella qualità di ministro degli esteri di una delle grandi potenze ha discorso del parlamento «mondiale» non come di un «ideale» magnifico, ma come di una esigenza «necessaria» allo scopo della pace. Gli «ideali» magnifici fan parte del regno dei sogni e la loro attuazione si rimanda ad un avvenire, nel quale gli uomini saranno buoni od almeno diversi da quelli del mondo reale nel quale si vive. L'ideale che non si raggiunge mai, ha in sostanza dichiarato solennemente il signor Bevin, è l'accordo fra stati indipendenti e sovrani.

Ad abolire le guerre è necessario creare un'autorità la quale tragga forza non dagli stati capaci, perché sovrani, di muovere in guerra gli uni contro gli altri, ma da qualcosa che stia al disopra degli stati. Il signor Bevin ha solennemente affermato che la fonte del diritto mondiale sta nel popolo di tutto il mondo; che non c'è speranza di salvare l'umanità dalle guerre attraverso leghe o federazioni di stati, ma che unica speranza è il ricorso all'autorità di tutti gli uomini attuata mercé

²³ *House of Commons*, Deb. 23 November 1945, vol. 416, cc. 783-786, <https://hansard.parliament.uk/>. Per una biografia di Bevin cfr. da ultimo Adonis, 2020. Sull'evoluzione del suo pensiero in materia: Haapala, Häkkinen, 2017, pp. 12-20; Häkkinen, Kaarkoski, 2018, pp. 59-63. Sul contesto laburista: Vickers, 2003, pp. 159-191.

un parlamento mondiale. Ideale? Se lo reputiamo tale, esso è utopistico e tanto vale prepararsi alla distruzione ultima della umanità ad opera delle barbarie scientifiche. Se ci persuaderemo invece della sua necessità, la rinuncia al mito della sovranità assoluta dei singoli stati parrà meno dolorosa e l'umanità potrà sperare di salvarsi²⁴.

Siamo perfettamente dentro la logica federalista, nella quale nello stesso periodo s'inserisce con decisione anche Piero Calamandrei, di cui abbiamo citato sopra i primi interventi del 1945, e che nell'ottobre 1947 tornerà a distinguere tra Confederazione-Lega-Società di Stati e Stato federale, citando nuovamente, come esempio della prima tipologia, l'Organizzazione delle Nazioni Unite²⁵.

Un *leitmotiv*, quello della visione di una sovranità sovranazionale, che appartiene anche al pensiero di Filippo Vassalli, quando parla di «norme giuridiche al di fuori degli ordinamenti dei singoli Stati e al di fuori del diritto internazionale posto dagli Stati»: lo provano alcuni passaggi sostanzialmente identici di *Superamento dello Stato nazionale e della sovranità statale; Estrastatualità del diritto; Esame di coscienza di un giurista europeo*²⁶. È dunque un filo conduttore visibile, sicuro, determinante, al punto da spingere l'autore ad estenderne le conseguenze nel campo del diritto privato: e nasce allora la provocatoria proposta di «estrastatualità del diritto civile». Ma prima ancora l'esigenza di andare oltre la sovranità nazionale era stata auspicata sul terreno del diritto internazionale, e in termini ancor più drastici di quanto non profetizzato da Bevin. Il gusto della provocazione nell'osservazione dei grandi movimenti della storia apparteneva alla fisionomia dello scrittore, elegante, chiaro, ma all'occorrenza anche visionario. Probabilmente l'idea nacque dall'attenta disamina delle vicende politiche e parlamentari inglesi e americane: questa è l'ipotesi che intendiamo formulare. Ce ne convinciamo anche per il fatto di aver ritrovato tra le carte di Vassalli i ritagli dei giornali italiani rievocanti gli eventi degli ultimi mesi del 1945, che sono proprio quelli della missione londinese. Vassalli aveva infatti conservato l'articolo apparso ne "La Nazione" del 9 ottobre 1945²⁷ e l'analogo articolo ne "Il Nuovo Corriere", stessa data²⁸, relativi al radiodiscorso di John Forster Dulles,

²⁴ Einaudi, 1945b.

²⁵ Calamandrei, 1947. Cfr. anche Bobbio, 1989, *Disarmati di tutto il mondo*, pp. 178-182; *La pace ha un futuro?*, pp. 188-194; *In lode all'ONU*, pp. 224-226.

²⁶ Vassalli, 1946b, p. 601; Vassalli, 1951a, pp. 754, 761; Vassalli, 1951b, pp. 775-776.

²⁷ Una «carta dei diritti» del cittadino sarebbe inclusa nel trattato con l'Italia, in "La Nazione", 9 ottobre 1945, p. 1: «Come si vede, se quest'idea della "Carta dei diritti" venisse in effetti applicata, l'Italia resterebbe in certo modo sotto una specie di tutela internazionale, che non potrebbe certo conciliarsi con la piena sovranità statale. Tant'è vero che lo stesso "Times" rileva che i diritti sovrani sarebbero restituiti entro certi "limiti"».

²⁸ Una «dichiarazione dei diritti» verrà inclusa nel trattato di pace, in "Il Nuovo Corriere", 9 ottobre 1945, p. 1, dove si traducono le parole del "Times": «Occorre tuttavia notare

allora consulente del Segretario americano agli esteri James Frances Byrnes, circa la possibile inclusione di una “carta dei diritti” del cittadino nel trattato di pace con l’Italia: notizia tratta da “The Times” e prontamente riferita da Vassalli anche nell’articolo pubblicato all’indomani della missione londinese²⁹. Il che ci conduce ad un’altra conseguenza della sua apertura verso una sovranità sovranazionale: la comprensione e l’apprezzamento per il riconoscimento dei diritti dell’uomo da parte di autorità internazionali, tipica delle varie dichiarazioni dei diritti dal 1948 in avanti³⁰. Fenomeno rispetto al quale egli guardava con fiducia, proprio perché manifestazione di un diritto oltre la sovranità nazionale e quindi oltre gli Stati, e perciò segnalato puntualmente e costantemente negli scritti del dopoguerra, come eredità della missione a Londra: ancora una volta *Superamento dello Stato nazionale, Estrastatualità del diritto, Esame di coscienza di un giurista europeo* ci appaiono, se è giusta l’interpretazione che qui intendiamo avanzare, come anelli della stessa catena³¹.

Si possono anche menzionare due altri frammenti di quotidiani inglesi, che testimoniano del suo vivo interesse per il discorso di Bevin. Un articolo del “Daily Express” del 3 dicembre 1945, che riporta con secca concisione la replica sovietica (diffusa sulla *Pravda*) alle dichiarazioni del Ministro fatte alla *House of Commons*, di cui sopra abbiamo riportato uno stralcio:

«A revision of the United Nations Charter, aimed at restricting the national sovereignty of the great Powers, is advocated under the pretence that the march of science is said to make it difficult for a state to safeguard its national security. This argument is not convincing. Behind the preaching of universal confidence is a plan undermining the very substance of the Charter, based primarily on the co-operation of the great Powers, who have the main responsibility for safeguarding the peace³²».

Un articolo di “The Times” del 3 dicembre 1945 corrobora invece con altre dichiarazioni dello stesso Ministro la via che, allora, egli aveva intrapreso verso l’istituzione di un “parlamento mondiale”:

The world has become so small that we have to approach the whole problem as a world problem. When we have got over the preliminary task of dealing with the immediate difficulties arising out of the war, we shall not have completed

che la conseguenza dell’inclusione dei diritti politici nel trattato di pace sarà di porre la costituzione italiana sotto la protezione internazionale. Né tale provvedimento sta a sé: per la sua difesa contro eventuali aggressioni l’Italia dovrà contare soprattutto sulle Nazioni Unite. Entro tali limiti l’Italia riavrà tutti i diritti sovrani».

²⁹ Vassalli, 1946b, p. 601.

³⁰ Costa, 2014, pp. 63-80.

³¹ Cfr. *supra*, nt. 26.

³² *Soviet replies to Eden*, in “Daily Express”, Monday December 3 1945, p. 1.

our duty unless we devote ourselves to the further task of creating the right of the peoples of the world to elect their own representatives and send them to a world parliament. The common man will not go to war if he is given the chance to determine the issue³³.

Una via che, ben presto, e cioè dal 1948 in avanti, stando agli studi più recenti, s'interromperà per lasciar spazio a considerazioni politiche di altra portata³⁴.

Vi è, dunque, nel pensiero di Vassalli, un'adesione alle correnti federaliste, per lo meno sul piano internazionale se non europeo in senso stretto. Vi è anche una certa comunanza di argomenti con altri studiosi, come Calamandrei, nell'usare la storia come argomento favorevole all'attuazione di questa idea. Come il grande giurista fiorentino, nel discorso *Il federalismo non è un'utopia* del 27 gennaio 1945, aveva richiamato la storia come «dato sperimentale a favore del federalismo», cioè il graduale passaggio a «cerchi» sempre più vasti di associazioni dal comune alla nazione³⁵, così Vassalli, nel suo articolo "londinese" del 1946 sosteneva che «il moto della storia è nel senso della cessazione della sovranità nei minori aggregati umani³⁶». Non c'è da stupirsi, dopo i fatti che si sono narrati, che egli tenesse particolarmente a che questo suo personale orientamento fosse diffuso attraverso un quotidiano così autorevole come il "Times", a testimonianza della sua ammirazione per la cultura e la politica inglese.

4. L'incontro con il Presidente Alcide De Gasperi

C'è infine un ulteriore risvolto della missione a Londra, con la quale intendiamo concludere questo breve *excursus* su un episodio importante del percorso di Vassalli e per la vita della nascente democrazia in Italia. Si è già anticipato sopra che, nel colloquio personale avuto con il Ministro Bevin a Shepcote, di cui egli si dichiarò riconoscente e felicemente memore in una lettera (doc. 10), nella reale ed amabile *conversation* che egli ebbe il privilegio di avere, egli non parlò di problemi di politica estera, di pace e di guerra, come nel dialogo ideale al quale abbiamo accennato finora, ma di questioni inerenti la ricostruzione dell'Italia. Lasciamo qui il terreno fondativo e delicato delle prime manifestazioni di tendenza verso un nuovo concetto di sovranità, per affrontare il nodo urgente e sensibile dei rapporti tra il governo britannico e quello italiano nella difficile opera di ristrutturazione politica, economica e giuridica della nuova Italia.

Una volta rientrato a Roma, dunque, Vassalli si affrettò a chiedere un colloquio con De Gasperi (doc. 8), anche nella sua veste di Ministro degli Esteri, ansioso di comunicargli quanto Bevin gli aveva dichiarato in via privata il 2 dicembre 1945

³³ *Mr. Bevin on United Nations' Task*, in "The Times", Monday December 3 1945, p. 2.

³⁴ Cfr, gli studi cit. *supra*, nt. 23.

³⁵ Calamandrei, 1945a, pp. 408-409.

³⁶ Vassalli, 1946b, p. 600.

(doc. 3). Accordato l'incontro e ricevute le risposte dallo statista trentino, egli le comunicò per lettera all'amico Sydney Wynne (doc. 9), che si fece portavoce presso il *Foreign Office*, chiedendo però comprensibilmente che ulteriori relazioni del genere fossero intrattenute direttamente con i responsabili politici londinesi.

Nella conversazione con Bevin (doc. 3) vengono abordati tre grandi temi: giustizia, polizia, economia.

Per la giustizia, il ministro insiste sul principio dell'indipendenza della magistratura dal potere esecutivo, uno dei baluardi della costituzione inglese, da garantire anche in Italia, perché la sovranità della legge può essere assicurata solo dal presidio del giudice.

Per la polizia, l'opinione dell'osservatore è secca: «la polizia in Italia è corrotta» ed occorrerà ricostituirla «in modo da proteggere i cittadini contro ogni violenza e da assicurare la tutela dei diritti politici». A tale scopo, si offre la collaborazione di ufficiali di polizia inglesi, dietro richiesta del governo italiano.

Per quanto concerne l'economia, Bevin consiglia di invitare i governi britannico e americano a visitare l'Italia con propri esperti, che esamineranno ferrovie, porti, strade, fabbriche e valuteranno l'introduzione di tecniche moderne di coltivazione agricola e fabbricazione industriale. Per questa missione Bevin prevede due rapporti, uno a breve e l'altro a lungo termine.

Il ministro offre un decisivo supporto al «governo della ricostruzione» (era allora ancora in carica il governo Parri): l'apertura di credito è veramente ampia, soprattutto sul piano economico e quindi non solo dei principi costituzionali. Il colloquio termina, nell'appunto di Vassalli, con una frase che egli ripeterà anche nel suo articolo del 1946: «Se in questo momento l'Italia possedesse un uomo che abbia il coraggio di fare dichiarazioni di indipendenza della giustizia e di osservanza della legge, l'Italia davvero pronunciarebbe la orazione funebre del fascismo e ristabilirebbe la confidenza del mondo verso di essa». L'abile ministro prende comunque le distanze dalla politica ed afferma di voler tendere la mano all'Italia fuori da qualsiasi coinvolgimento negli affari interni del Paese.

Veniamo ora alle risposte date da De Gasperi al *report* di Vassalli, stese in lingua inglese nella lettera a Wynne (doc. 9). In complesso, le condizioni poste da Bevin sono tutte accettate. Il Presidente del Consiglio, sul punto attinente all'indipendenza della magistratura, si dimostra assolutamente d'accordo con Bevin, e preannuncia la futura abolizione dell'Alto Commissariato per le sanzioni contro il fascismo (istituito dal d. leg. lgt. 27 luglio 1944 n. 159), le cui competenze saranno trasferite alla magistratura ordinaria, come quelle relative alla libertà di stampa, ora di competenza dei prefetti. De Gasperi concorda anche sulla necessaria riorganizzazione tecnica e riabilitazione morale dei corpi di polizia e conviene anche sulla collaborazione di ufficiali inglesi, che il precedente governo Parri aveva a suo tempo rifiutato dal governo americano. La ricostruzione economica dell'Italia è il terzo profilo che De Gasperi accoglie con favore da Bevin: nessun problema ad accogliere esperti inglesi in Italia, purché al loro fianco vi siano anche

rappresentanti della finanza e del commercio italiani a fare da guida e da tramite nelle relazioni. Il punto 4 è il più delicato e riguarda la ricostituzione dell'ordine pubblico e dell'osservanza delle leggi. De Gasperi fa un elenco dei problemi che il governo deve fronteggiare nelle provincie del Nord, lasciati in eredità dall'*Allied Military Government*³⁷: rimozione dei prefetti e dei questori; disarmo delle *patriot bands*; congedo delle migliaia di partigiani impiegati come forze ausiliarie di polizia. Vi è infine un accenno conclusivo alla questione più cruciale di tutte, che è quella del trattamento dell'Italia come soggetto internazionale. De Gasperi sapeva bene, e lo dichiara espressamente, che dovevano essere urgentemente definite questioni politiche essenziali come la sorte delle colonie, la delimitazione delle frontiere italiane, lo *status* internazionale del Paese, come presupposto fondamentale non solo al rilancio dell'economia ma anche alla ripresa della vita democratica. Tutti aspetti che avrebbero dovuto richiedere una pronta risoluzione prima delle elezioni dell'Assemblea Costituente, che si prevedevano imminenti (De Gasperi indica le date del 28 aprile o 12 maggio 1946).

Il colloquio politico con De Gasperi può essere considerato l'apice e la conclusione naturale di una missione, i cui effetti avrebbero continuato a riverberarsi negli scritti di Vassalli e nei successivi viaggi all'estero. I documenti che abbiamo descritto permettono così di restituire a questa avventura il valore che essa dovette avere per il suo protagonista e di inserire anche il suo nome tra i giuristi che si esposero personalmente per il ridimensionamento, se non addirittura il superamento del mito della sovranità nazionale³⁸.

Appendice

Polo di Archivio Storico dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca, Archivio Filippo Vassalli, Missione a Londra (novembre-dicembre 1945)

Doc. 1: Lettera di Ronald Bottrall a Filippo Vassalli, Rome, 12 November 1945

Dear Professor Vassalli,

I am directed by the British Council in London to invite you as a guest of the British Council to visit England to make a study of our electoral systems. The British Council will take full responsibility for yourself and the other Delegates, including accommodation and finance. It is suggested that the visit should begin in London about the 19th November.

³⁷ Neufeld, 1946; Harris, 1957.

³⁸ Non è senza significato se, tra gli articoli di giornale ritagliati per essere conservati, egli abbia voluto tenere anche quello de "Il Grido d'Italia" del 2 aprile 1947, che in prima pagina riportava, sotto il titolo *Gli Stati Uniti d'Europa ultima crociata di Churchill*, uno stralcio del più recente intervento del grande statista inglese, dopo il discorso all'Università di Zurigo del 19 settembre 1946.

I have some days ago sent to the Visa Department of the British Embassy in Rome and to the British Council in London, a note giving biographical particulars of all the Delegates, and I hope that there will be no delay in your departure.

Yours sincerely,

Ronald Bottrall

Doc. 2: Lettera di Filippo Vassalli a Ronald Bottrall, Roma, 13 novembre 1945

Caro Signor Bottrall,

ho la Sua gentilissima del 12 corrente.

Sono molto obbligato per l'invito che Ella mi comunica da parte del British Council e per le gentili premure da Lei personalmente spese per la migliore riuscita della nostra missione a Londra. Di ciò desidero ringraziarLa anche da parte dei miei colleghi.

Io spero vivamente che la missione sarà proficua per la informazione specifica che si propongono coloro che vi prendono parte e, più generalmente, per l'utilità che derivano dai contatti diretti tra gli studiosi di diversi Paesi.

Voglia credermi, coi migliori saluti

Doc. 3: Appunto sulla conversazione con il Ministro degli Esteri Ernest Bevin, Sheepcote, 2 dicembre 1945

1. La giustizia dev'essere costituita al di sopra del potere esecutivo. Al giudice dev'essere assicurata la più assoluta indipendenza. Questo ferma il potere nel governo di ordinare la persecuzione politica (sic). La libertà dei popoli riposa sulla indipendenza della giustizia. Consiglio all'Italia di ristabilire questo principio (della sovranità della legge, assicurata dal presidio del giudice). Il cittadino deve avere sempre il diritto di trarre lo Stato davanti ai tribunali per qualunque violazione della legge. Questo principio sarà riconfermato anche nella legge sulla nazionalizzazione dell'industria.
2. La polizia. La polizia in Italia è corrotta. Se ciò non urta la suscettibilità degli Italiani, ch'è grande, l'Italia può richiedere al governo inglese che le sia prestata una mezza dozzina dei suoi ufficiali di polizia, per assistere alla riorganizzazione della sua polizia. In tal modo si avrebbe una polizia ricostituita in modo da proteggere i cittadini contro ogni violenza e da assicurare la tutela dei diritti politici. Può darsi che anche l'America si associ in questa iniziativa.
3. Voi avete bisogno di crediti. Il primo passo da compiersi è di invitare i governi di Gran Bretagna e degli Stati Uniti a mandare - presto - degli esperti per esaminare le ferrovie, i porti, le strade, le fabbriche e considerare la introduzione in Italia di metodi tecnici moderni (macchine agricole, impianti

industriali, ecc.). A questa missione si dovrà domandare di assumere che lo standard della vita italiana debba progredire notevolmente nel termine massimo di venti anni. La detta missione di esperti dovrebbe dare due rapporti: uno, relativo | a un breve periodo di adattamento, per cominciare a marciare; relativo dunque alle più immediate necessità; il secondo, riflettente i problemi di risoluzione a più lungo tratto, per dieci o venti anni. Se si potranno avere proposte di tale natura e i governi inglese e americano sapranno che i rapporti delle loro missioni saranno accettati, allora saranno studiati i modi per mandare all'Italia macchine e quant'altro e per fare i crediti occorrenti. Così i governi inglese e americano sarebbero convinti che l'Italia non vuole fare chiacchiere teoriche, ma vuole veramente ricostruire. Mia opinione è che se l'Italia pensa seriamente di ricostruire, noi possiamo ristorare le sue condizioni economiche assai prontamente. Se questo governo (il governo italiano in via di formazione), che deve chiamarsi il "governo della ricostruzione" domanda a noi queste cose, noi lo aiuteremo. Ma noi non vogliamo essere mescolati con la politica.

4. Se in questo momento l'Italia possedesse un uomo che abbia il coraggio di fare dichiarazioni di indipendenza della giustizia e di osservanza della legge, l'Italia davvero pronuncerebbe la orazione funebre del fascismo e ristabilirebbe la confidenza del mondo verso di essa.

Doc. 4: Discorso di congedo al *British Council*, s.d. (versione italiana)

Porgiamo il nostro saluto al Rappresentante del British Council, la Istituzione che in tutto il mondo afferma così nobilmente le ragioni del pensiero e della cultura britannica.

La Missione Italiana sente come un particolare onore, oltre che come una ragione di riconoscenza, di essere ospite del British Council.

Essa ringrazia il B.C. sia per la pronta accoglienza che esso ha fatto all'iniziativa dell'Associazione Italo-Britannica, sia per il modo così signorile cordiale ed efficace con il quale ha organizzato la sua ospitalità e ha assicurato la utilità dei suoi lavori.

L'Associazione I.B. sorta in Italia all'indomani della liberazione per ristabilire i tradizionali rapporti tra Italia e Inghilterra sia nel campo culturale sia nel campo dei rapporti economici e per promuovere una più piena conoscenza dell'Italia in Inghilterra e dell'Inghilterra in Italia, ha ritenuto che fosse di particolare utilità promuovere un viaggio di studiosi Italiani in Inghilterra con lo scopo di riprendere contatto con gli uomini di studio Inglesi e di considerare da vicino il funzionamento di alcune Istituzioni della vita politica Inglese.

Questa opportunità è stata tanto più vivamente e immediatamente sentita, in quanto in Italia è allo studio il riassetto stesso dell'ordinamento costituzionale e sono da prevedere profonde riforme nell'ordinamento amministrativo dello

Stato e nella politica del lavoro.

A questa opportunità pratica di tanta importanza si aggiunge il desiderio di ristabilire dei rapporti abituali tra gli studiosi di tutti i Paesi, rapporti che hanno sventuratamente subito un'interruzione durante gli ultimi anni. Non è senza significato che questi incontri si riprendano per la prima volta dopo la guerra sul terreno del diritto, dato il valore universale del diritto e la sua funzione di migliorare i rapporti tra gli uomini. E non è senza gioia dei giuristi che questi incontri si verifichino in un momento in cui proprio in Inghilterra si levano voci autorevolissime e singolarmente qualificate per invocare le più profonde trasformazioni del concetto di sovranità statale, tali che permettano ai popoli della terra di unirsi in un vincolo solidale per il quale siano eliminate le ragioni dei conflitti tra gli Stati e l'umanità sia avviata verso un destino più degno di essa.

Con profonda commozione noi abbiamo letto durante il nostro viaggio dall'Italia all'Inghilterra le solenni parole pronunciate a questo riguardo dal Ministro degli Esteri Britannico Signor Bevin e non abbiamo potuto non ricordare i contributi dati in ogni tempo dal pensiero e dall'opera degli Italiani per il raggiungimento di questo supremo ideale.

Il B.C. si è reso conto nel modo più intelligente e perfetto di quelli che erano i nostri desideri e i nostri fini. Esso ha predisposto per la informazione della Missione Italiana l'opera di una serie di competenti e di specialisti nei diversi campi della politica e della amministrazione, negli aspetti giuridici e tecnici: questi competenti forniscono alla missione tutti i dati più interessanti e volenterosamente si prestano alle nostre interrogazioni e investigazioni. Il B.C. ha anche predisposto i nostri contatti con gli ambienti accademici delle illustri Università di Oxford e di Cambridge, e noi già oggi possiamo riportare tra i nostri cari ricordi quello dell'accoglienza amichevole ricevuta ad Oxford e dei rinnovati vincoli negli studi comuni.

Molto lavoro ci attende nei giorni prossimi e da esso ci ripromettiamo larga messe di dati e di riflessioni. Ma fin d'ora sentiamo il bisogno di esprimere nel modo più caloroso il nostro ringraziamento e la nostra simpatia ai nostri ospiti ai quali siamo debitori di un'accoglienza di cui serberemo indimenticabile il ricordo e di cui speriamo che non andranno perduti i risultati.

Doc. 5: Appunti per l'intervista alla B.B.C.

Il viaggio di alcuni studiosi italiani in Inghilterra, dovuto alla iniziativa dell'Associazione Italo Britannica d'intesa col British Council, coincide con un momento in cui in Italia è allo studio il riassetto dell'ordinamento costituzionale e sono da prevedere profonde riforme dell'ordinamento amministrativo dello Stato e nella politica del lavoro.

Il nostro scopo, oltre quello di riprendere contatto con gli uomini di studio

inglesi dopo la dolorosa interruzione della guerra, è stato quello di studiare da vicino alcuni aspetti pratici della vita politica inglese e di informarci di alcuni orientamenti più recenti del sistema costituzionale.

Abbiamo preso contatto con i dirigenti di diverse amministrazioni dello Stato, con i dirigenti di diverse amministrazioni locali (Londra, Middlesex, Kensington, Birmingham, Cambridge), col Segretario Permanente del Gabinetto, col Segretariato della Camera dei Comuni, con vari Giudici, con i dirigenti della B.B.C., con le direzioni del Partito conservatore, del Partito laburista, del Partito liberale, col Congresso delle Trade Unions.

Abbiamo avuto incontri coi professori di diritto delle Università di Oxford, di Cambridge, di Londra. Da ciascun ufficio e da ciascun studioso abbiamo avuto relazioni, informazioni e illustrazioni, materiale di studio e di documentazione. | |

Il British Council si è reso conto nel modo più perfetto di quelli che erano i nostri desideri e i nostri fini. Esso ha predisposto per la migliore informazione della missione italiana l'opera di una serie di competenti e di specialisti nei diversi campi della politica e della amministrazione, negli aspetti giuridici e tecnici. Così la missione è stata ricevuta dai più elevati funzionari di diversi ministeri britannici e di diverse amministrazioni locali, ciascuno dei quali ha fornito una compiuta informazione del funzionamento del proprio ufficio, che è sempre riuscita di vivo interesse per la missione e ha dato luogo a ulteriori investigazioni e richieste, alle quali funzionari e uomini politici si sono volenterosamente offerti.

Nelle illustri Università di Oxford e di Cambridge abbiamo visitato antichi e nuovi colleghi, coi quali ci siamo intrattenuti su argomenti scientifici attinenti alle questioni che sono oggetto del nostro studio.

L'accoglienza cordiale, premurosa e addirittura affettuosa ricevuta nella raccolta intimità di quelle insigni sedi della cultura è tra i più cari ricordi che riportiamo da questo viaggio. | |

Non è senza significato che questi incontri si riprendano la prima volta dopo la guerra sul terreno del diritto, dato il valore universale del diritto e la sua funzione di migliorare i rapporti tra gli uomini.

E non è senza gioia dei giuristi che questi incontri si verifichino in un momento in cui proprio in Inghilterra si levano voci autorevolissime e singolarmente qualificate per invocare le più profonde trasformazioni del concetto di sovranità statale, tali che permettano ai popoli della terra di unirsi in un vincolo solidale per il quale siano eliminate le ragioni dei conflitti tra gli Stati e l'umanità sia avviata verso un destino più degno di essa.

Con profonda commozione noi abbiamo letto durante il nostro viaggio dall'Italia all'Inghilterra le solenni parole pronunciate a questo riguardo dal Ministro degli Esteri britannico signor Bevin e non abbiamo potuto non ricordare i contributi dati in ogni tempo dal pensiero e dall'opera degli Italiani per il raggiungimento di questo supremo ideale. | |

Nel prendere ormai congedo da Londra il nostro ringraziamento va ai dirigenti

del British Council, a cui dobbiamo la cordiale preparazione e la felice riuscita della nostra missione,

alle autorevoli personalità del Governo inglese e delle amministrazioni locali, che ci hanno cortesemente offerto la loro preziosa assistenza,

agli illustri professori delle Università di Oxford e di Cambridge, coi quali abbiamo ripreso con gioia le nostre consuetudini di studio,

ai dirigenti dei Partiti, alla B.B.C.,

ai colleghi Ruffini, Sarfatti, Perry, che ci hanno amorevolmente accompagnato e assistito nel nostro pellegrinaggio di studiosi,

all'ambasciata d'Italia, vigile scolta della Patria lontana.

Doc. 6: Lettera di Ruggero Orlando a Filippo Vassalli, The British Broadcasting Corporation, Broadcast House, London, 13 dicembre 1945

Illustre Professor Vassalli,

Conto di essere di ritorno anch'io verso le 5. In caso mi attardassi di poco, eccoLe intanto una "brutta copia" dell'intervista da trasmettere, ch'Ella può modificare come desidera.

Non ho fatto altro che copiare dai due testi consegnatimi. La prego di scusare qualche mutamento di stile qua e là: è dovuto unicamente a ragioni tecniche di presentazione, o alla necessità di eliminare qualche parola o frase poco "radiogenica", di quelle che solitamente si perdono nell'altoparlante.

Con i più distinti ossequi,

Suo dev.mo

(Ruggero Orlando)

Doc. 7: Bozza dell'intervista di Ruggero Orlando a Filippo Vassalli, The British Broadcasting Corporation

Ruggero Orlando:

È sempre un piacere speciale, in questo mestiere di commentatore radiofonico poter dare notizia di assemblee, di congressi, di missioni o comunque di contatti internazionali. Causa ed effetto della guerra è stata la disintegrazione della solidarietà mondiale; per lunghi e lunghi anni, è parso che i popoli rifiutassero di conoscersi reciprocamente. Ciò ha senza dubbio facilitato la guerra. Per gli anni di guerra, poi, le attività più nobili e più costruttive hanno continuato sì e no ciascuna per conto suo, nell'impossibilità di incrociarsi con quelle analoghe di altri paesi. Il ritorno di questi contatti segna il vero ritorno della pace; segna qualcosa di più: una promessa concreta che la pace sarà stabile.

Per questo, non appena ho saputo che si trovava a Londra una missione di

giuristi italiani, mi sono messo in caccia. Cortesemente questi studiosi miei connazionali mi hanno promesso qualche loro impressione sul loro viaggio attuale in Inghilterra. Ho aspettato perciò che la missione volgesse a termine, in modo che queste impressioni risultassero da un'esperienza il più completa possibile.

La missione è stata composta di nove studiosi di varie Università italiane, che sono stati ospitati in Inghilterra dal British Council, l'organizzazione britannica interessata appunto alla ripresa dei contatti fra queste isole e il resto del mondo.

Capo della missione è il Professor Filippo Vassalli, titolare di Diritto Civile all'Università di Roma; sono con lui il Professor Gaspare Ambrosini, di diritto costituzionale, pure Università di Roma; il Professor Roberto Ago, di diritto internazionale, Università di Milano; il Professor Egidio Tosato, di diritto costituzionale, Università di Milano; il professor Norberto Bobbio, di filosofia del diritto, Università di Padova; il professor Vezio Crisafulli, di diritto costituzionale, Università di Trieste, il Professor Pasquale Chiomenti, segretario generale dell'Associazione italo-britannica. I due segretari della missione sono il Dottor Eugenio Rubino e il Dottor Giacomo Perticone.

Che cosa sono venuti a fare in Inghilterra questi rappresentanti del pensiero giuridico italiano? Con molta cortesia, rubando il tempo fra un colloquio e l'altro, il capo della missione, Professor Filippo Vassalli, ha accettato di venire qui al microfono a dirvelo lui stesso. Professor Vassalli, le dispiacerebbe dire qualcosa sulla loro missione agli ascoltatori in Italia? |

Professor Vassalli:

Lo faccio volentieri. Tanto più che voglio proprio interpretare il compiacimento dell'intera missione per l'iniziativa presa dalla Associazione Italo-Britannica, per l'ospitalità cordiale del British Council e per tutti quegli enti e organizzazioni inglesi, i quali – accogliendoci con grande cortesia, ci hanno dimostrato come il ristabilimento di relazioni amichevoli fra i due paesi, dopo vicende così dolorose, sia una possibilità concreta. La nostra missione non è una missione ufficiale, sebbene si sia effettuata col gradimento dei Ministeri degli Esteri dei due paesi. È il viaggio di alcuni studiosi, che coincide con un momento in cui in Italia è allo studio il riassetto dell'ordinamento costituzionale e sono da prevedere profonde riforme nell'ordinamento amministrativo dello Stato e nella politica del lavoro.

Oltre che riprendere contatto con gli uomini di studio inglesi dopo la lunga interruzione della guerra, abbiamo avuto anche uno scopo più particolare: studiare da vicino alcuni aspetti pratici della vita politica inglese e informarci di alcuni orientamenti più recenti del sistema costituzionale.

Ruggero Orlando:

Sono rimasti soprattutto a Londra?

Professor Vassalli:

Soprattutto a Londra, ci siamo incontrati con i dirigenti di diverse amministrazioni dello Stato; ma ci siamo interessati molto anche delle amministrazioni provinciali e comunali, a Londra stessa, nel Middlesex, a Birmingham, a Cambridge.

Ruggero Orlando:

Si sono incontrati con personalità di Governo?

Professor Vassalli:

Sì. Abbiamo avuto il piacere d'incontrarci col Ministro Morrison, leader della Camera dei Comuni, ad un banchetto offertoci dal British Council, con Lord Simon, con il Segretario permanente del Consiglio dei ministri, con i funzionari della segreteria del Parlamento, con i più alti magistrati, con la direzione del Partito laburista, con quelle del Partito conservatore e del Partito liberale, nonché coi dirigenti del Congresso delle Trade Unions. Tanto numerosi sono stati questi incontri, che devo rinunciare a menzionarli singolarmente. Abbiamo avuto cordialissimi e proficui incontri con parecchi professori delle Università di Londra, di Cambridge, di Oxford. | |

Cont. Professor Vassalli:

Da ciascun ufficio e da ciascuno studioso abbiamo avuto relazioni, informazioni e illustrazioni, nonché un ricco materiale di studio e di documentazione, che ci riuscirà prezioso nel redigere la relazione finale dopo rientrati in Italia.

Ruggero Orlando:

Scusi, Professore: le circostanze, diremo così, eccezionali hanno causato loro difficoltà e scomodità nelle ricerche?

Professor Vassalli:

Affatto. Il British Council si è reso conto nel modo più perfetto di quelli che erano i nostri desiderii e i nostri fini. Esso ha predisposto – per la migliore informazione della missione italiana – l'opera di una serie di competenti e di specialisti nei diversi campi della politica e dell'amministrazione, negli aspetti giuridici e tecnici. Così la missione è stata ricevuta dai più elevati funzionari di diversi ministeri britannici e di diverse amministrazioni locali, ciascuno dei quali ha fornito una compiuta informazione sul funzionamento del proprio ufficio. Spesso la missione ha richiesto ulteriori notizie e chiarimenti, a cui uomini politici e funzionari si sono volenterosamente prestati.

Ruggero Orlando:

E vuole dire agli ascoltatori d'Italia qualcosa sui contatti più rigorosamente scientifici?

Professor Vassalli:

Nelle illustri Università di Oxford e di Cambridge abbiamo visitato antichi e nuovi colleghi, con i quali ci siamo intrattenuti su argomenti scientifici attinenti alle questioni che sono oggetto del nostro studio. L'accoglienza cordiale, premurosa e addirittura affettuosa ricevuta nella raccolta intimità di quelle sedi insigni della cultura è fra i più cari ricordi che riportiamo da questo viaggio. | |

Nota per il professor Vassalli:

In questa pagina è certamente la parte più delicata dell'intervista: prego di togliere o aggiungere o modificare quanto Le sembra più opportuno. Orlando)

Ruggero Orlando:

Può dire francamente quali sono le sue impressioni sul sistema politico inglese?

Professor Vassalli:

Non si può non rilevare che il congegno politico e amministrativo inglese ha resistito mirabilmente alla dura prova della guerra. Molti altri sistemi non hanno resistito a simili prove. Credo che l'insistenza inglese sul principio dell'onnipotenza del Parlamento realizzi in sostanza il dato politico dell'appartenenza di tutto il potere al popolo. Non si pensa di poter adulterare la maggioranza. Non si pensa di potersi ribellare alla maggioranza. La minoranza pensa soltanto a divenire maggioranza.

Un altro pilastro del sistema politico britannico è l'indipendenza del potere giudiziario e il prestigio da cui il giudice è circondato.

Ruggero Orlando:

Che cosa le sembra della burocrazia inglese?

Professor Vassalli:

Un principio che giuoca una parte importante nel tono della vita pubblica inglese è la "responsabilità individuale, civile e penale del funzionario": in Inghilterra ciascun funzionario risponde per gli atti del suo ufficio che abbia compiuto in violazione della legge e chiunque può trarlo in giudizio per simile violazione. Questo sveglia il senso di responsabilità del singolo, determina il senso di indipendenza di ciascuno nei limiti delle proprie attribuzioni e assicura efficacemente la legalità degli atti della pubblica amministrazione.

Ruggero Orlando:

In pratica, quale Le sembra la massima autorità in Inghilterra?

Professor Vassalli:

Risponderei senz'altro la pubblica opinione; essa è il limite di ogni altro potere:

sovrasta al Parlamento, al Governo, al Giudice. A questo proposito, vorrei sottolineare l'importanza che ha nella vita pubblica il senso umoristico, il "sense of humour", per il quale si evita di portare le situazioni al tragico, con tutti gli inconvenienti che il tragico quotidiano arreca. Il senso di humour può permettere anche di fare, in politica, esperimenti coraggiosi. | |

Ma nell'opinione pubblica inglese si ritrova anche spiccato il senso civico, cioè il senso permanente di responsabilità dell'individuo verso la cosa pubblica, sia egli contribuente, soldato, funzionario o magistrato. Questo risultato non si verifica se non quando lo stato ha dimostrato di identificare i suoi interessi con quelli stessi del cittadino; allora – reciprocamente – il cittadino identifica i suoi interessi con quelli dello Stato.

Ruggero Orlando:

Grazie, Professore. Quando ripartono, loro?

Professor Vassalli:

Fra pochissimi giorni. Per concludere la nostra conversazione, vorrei sottolineare che non è senza significato il fatto che questi incontri si riprendono la prima volta dopo la guerra sul terreno del diritto, dato il valore universale del diritto e la sua funzione di migliorare i rapporti fra gli uomini. E non è senza gioia dei giuristi che questi incontri si verifichino in un momento in cui proprio in Inghilterra si levano voci autorevolissime e singolarmente qualificate per invocare le più profonde trasformazioni del concetto di sovranità statale, tali che permettano ai popoli della terra di unirsi in un vincolo solidale per il quale siano eliminate le ragioni dei conflitti tra gli stati e l'umanità sia avviata verso un destino più degno di essa.

Con profonda commozione noi abbiamo sentito durante il nostro soggiorno in Inghilterra le solenni parole pronunciate a questo riguardo dal Ministro degli esteri Ernest Bevin e non abbiamo potuto non ricordare i contributi dati in ogni tempo dal pensiero e dall'opera degli italiani per il raggiungimento di questo supremo ideale.

Announcer:

Avete ascoltato il Professor Filippo Vassalli, Capo della missione giuridica italiana in Inghilterra, Professore di diritto civile all'Università di Roma, il quale, intervistato da Ruggero Orlando, ha risposto a domande sugli scopi e sui lavori della missione stessa.

Doc. 8: Lettera di Filippo Vassalli al Presidente del Consiglio, Ministro degli affari esteri Alcide De Gasperi, Roma, 16 dicembre 1945

Signor Presidente del Consiglio,
rientrato da Londra per aereo ieri sera, mi affretto a farle tenere l'unita lettera di Del Giudice.

Sono a sua disposizione per riferirLe quanto prima. La premura del riferimento è stata ripetuta l'11 sera poco prima dalla partenza per Mosca.

Il mio telefono è 55 521. L'indirizzo Lungotevere dei Vallati, 19.

Mi abbia, Eccellenza, coi migliori ossequi

Doc. 9: Lettera di Filippo Vassalli a Sydney Wynne (Daily Herald), s.d.

Dear Mr. Wynne,

soon after my arrival here I went to see Signor De Gasperi and informed him of the conversation I had the honour to have with Mr. Bevin at Sheepcote.

Sig. De Gasperi showed a greatest interest in my report and was sincerely pleased to learn Mr. Bevin's point of view in the various subjects.

He gave me yesterday a more detailed answer, which I am authorized to transmit to you as follows:

«1.- Sig. De Gasperi fully agrees on the principle that the Courts must be absolutely independent from the executive power.

To this effect the Italian Government are endeavouring to abolish the "High Commissariat for sanctions against fascism" and to transfer to the ordinary Courts the prosecution of al political (fascist) offences. Also || the matter relating to the prosecution of abuses of the freedom of press – which at present is entrusted to the prefects – will be given to the Judiciary.

2.- Sig. De Gasperi agrees that the police must be reorganized and must be rehabilitated from both the moral and the disciplinary points of view.

Sig. De Gasperi personally can see no objection to the suggestion that Anglo-American instructors supervise such reorganization and rehabilitation, provided it be done without offending the susceptibility of the Italian people.

He thinks that this question has been prejudiced by the refusal given by Sig. Parri to an official proposal made to this effect by the American Government.

Sig. De Gasperi will try again; he fears, though, that objections may be made especially by the extremist leftwing parties.

3.- Sig. De Gasperi assures that his Government are most determined to carry on the reconstruction || of the country's economy.

Any suggestion and any help to this purpose will be most heartily welcomed.

Sig. De Gasperi will be very glad if the British Government will send experts to Italy. He is of the opinion, though, that representatives of the Italian, finance and trade should guide and control them. Direct dealings between two Governments may cause external and internal political difficulties.

4.- Sig. De Gasperi points out that, although his Government are determined

to restore public order and the observance of the law, this is a most difficult and delicate task.

It must be considered that in the Northern Provinces, which have just been restored to the Italian Administration, the Government are faced with, among others, the following problems:

The removal of political prefects and “questori”, who have been appointed during A.M.G.

The disarming of patriot bands, which have not been disarmed during A.M.G.; | the clearing off of the many thousands partisans, who during A.M.G. have been brought in the police as auxiliary police forces.

The Minister of the Interior, who is a socialist of moderate views and of strong character, will have a very hard task.

5.- Sig. De Gasperi wishes to point out that all efforts to build up a true and vital democracy in Italy may be hampered by the dissatisfaction of Italian public opinion at seeing that little consideration is being given to the many sacrifices endured by the Italian people for the common cause of the defeat of Germany.

Sig. De Gasperi is much worried with some important problems – such as the question of the colonies, the question of the western, northern and eastern frontiers, the question of the international status of Italy – and thinks that all those who are interested in the rehabilitation of Italy as a vital factor in Europe should see that these questions be solved before the elections for the Constituent Assembly take place (that is to say before April 28th, at the | | very latest, May 12th), and that Italy be not given a humiliating treatment, which could not be accepted by a democratic Government and which would give either way to a leftwing extremism or to a rightwing nationalism, both prejudicial to the interests of democracy».

I beg you to inform Mr. Bevin of the aforesaid as soon as possible and I beg you to tell him how glad I was to do something, which may be beneficial to my Country and may bring about to a better understanding between Italy and England.

May I tell you once again how delighted I was to meet you and Mrs. Wynne.

With kindest regards to Mr. and Mrs. Bevin, to your wife and yourself,

I am,
sincerely yours

P.S. I shall be much obliged if you will kindly let me know whether and when my article has appeared in London Times.

Doc. 10: Lettera di Filippo Vassalli a Mrs. Bevin, s.d. (Draft)

Dear Mrs. Bevin,

I feel I must write to you to express my happiness at having had the honour of meeting you and Mr. Bevin during my brief visit to England. His kindness and

understanding attitude is a source of great encouragement to me in my mission and I should much appreciate it if you could extend to him my heartfelt gratitude. The memory of our meeting will long be treasured by me.

With my kindest regards, which please also convey to Mr. Bevin,
Yours very sincerely,

Doc. 11: Lettera di Sydney Wynne a Filippo Vassalli, London, 21st February 1946

My dear Professor Vassalli, I am so sorry not to have written to you before this, but it has taken “The Times” many weeks to decide about your article; and unfortunately the decision ultimately made is unfavourable.

I regret this very much indeed for I think it would have been useful at this time to have had an opinion on this subject, from one such as yourself published. The ways of newspaper editors are, however, inscrutable – as you will know – and although exceedingly polite in their refusal they give no particular reason to justify it.

I do not think that, in view of the current international developments, much purpose would be served if I attempted to arrange for publication elsewhere. It seems to me that it would be better if we waited for a few months when, if the situation clarifies, you may feel like writing rather more broadly on this subject and with greater topical reference. Perhaps you will let me know what you think in due course. | |

It seems a long time since we had the pleasure of seeing you in this country. My wife and her people join me in expressing the hope that your next visit may not be too long delayed. Please also give my best regards to your son-in-law: I hope his work for international relationships makes progress.

With sincere regards,
Yours sincerely,
S.E.R. Wynne

P.S. The other documents which you sent me through the Foreign Office bag I handed back at once to be dealt with by the Foreign Secretary. I think it better for communications of this kind to be made directly to him.

Bibliografia

- Adonis A., 2020: *Ernest Bevin. Labour's Churchill*, London, Biteback Publishing
Betti E., 1953: *Possibilità e limiti di un diritto di convivenza europeo*, in “Nuova rivista di diritto commerciale, diritto dell'economia, diritto sociale”, 6, pp. 104-108, anche in Id., 2008, *Scritti di storia e politica internazionale*, a cura di L.

- Fanizza, Firenze, Le Lettere, pp. 433-441
- Betti E., 1955: *La Dichiarazione 10 dicembre 1948 dei diritti dell'uomo e il suo significato odierno nella politica internazionale*, in *Studi in onore di Alfredo De Gregorio*, I, Città di Castello, Società editrice Dante Alighieri, pp. 191-205, anche in Id., 2008, *Scritti di storia e politica internazionale*, a cura di L. Fanizza, Firenze, Le Lettere, pp. 444-457
- Birocchi I., 2020a: *L'integrazione dell'Università nello Stato totalitario: la politica e il diritto nelle Facoltà di Giurisprudenza*, in *La costruzione della "legalità" fascista negli anni Trenta*, a cura di I. Birocchi, G. Chiodi, M. Grondona, Roma, RomaTre Press, pp. 23-97
- Birocchi I., 2020b: *Emilio Betti: il percorso intellettuale e il tema dell'interpretazione*, in *Dall'esegesi giuridica alla teoria dell'interpretazione: Emilio Betti (1890-1968)*, a cura di A. Banfi, M. Brutti, E. Stolfi, Roma, RomaTre Press, pp. 11-44
- Bobbio N., 1946: *Orientamenti federalistici nei paesi anglo-sassoni*, in "La Comunità Internazionale", 1, pp. 542-553
- Bobbio N., 1966: Introduzione a P. Calamandrei, *Scritti e discorsi politici*, a cura di N. Bobbio, I, *Storia di dodici anni*, t. 1, Firenze, «La Nuova Italia Editrice», pp. IX-LVI
- Bobbio N., 1989: *Il terzo assente. Saggi e discorsi sulla pace e la guerra*, a cura di P. Polito, Milano, Edizioni Sonda
- Brutti M., 2013: *Vittorio Scialoja, Emilio Betti. Due visioni del diritto civile*, Torino, pp. 85-190
- Calamandrei P., 1945a: *Il federalismo non è un'utopia*, in *L'idea federalista*, Firenze, Edizioni A.F.E., pp. 13-17, anche in Id., 1966, *Scritti e discorsi politici*, a cura di N. Bobbio, I, *Storia di dodici anni*, t. 2, Firenze, «La Nuova Italia Editrice», pp. 407-412
- Calamandrei P., 1945b: *Costituente italiana e federalismo europeo*, in "Corriere d'informazione", 1, n. 96, 11 settembre, anche in Id., 1966, *Scritti e discorsi politici*, a cura di N. Bobbio, I, *Storia di dodici anni*, t. 2, Firenze, «La Nuova Italia Editrice», pp. 412-416 e Id., 2009, *Utopie di idealisti ingenui? I fondi per il Corriere*, Introduzione di A. Padoa Schioppa, Milano, Fondazione Corriere della Sera, pp. 53-60
- Calamandrei P., 1947: *Stato federale e confederazione di Stati*, in *Europa federata*, Milano, Edizioni di Comunità, pp. 21-25, anche in Id., 1966, *Scritti e discorsi politici*, a cura di N. Bobbio, I, *Storia di dodici anni*, t. 2, Firenze, «La Nuova Italia Editrice», pp. 416-426
- Cavaliere P., 2020: *Robert Anthony Eden, I Earl of Avon 1955-1957, La promessa mai mantenuta di Downing Street*, in *Storia costituzionale del Regno Unito attraverso i Primi ministri*, a cura di A. Torre, Milano, Wolters Kluwer-Cedam, pp. 887-900

- Chiodi G., 2012: *Filippo Vassalli*, in *Il contributo italiano alla storia del pensiero. VIII Appendice. Diritto*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana Treccani, pp. 563-567;
- Chiodi G., 2020a: *Costruire una nuova legalità: il diritto delle obbligazioni nel dibattito degli anni Trenta*, in *La costruzione della "legalità" fascista negli anni Trenta*, a cura di I. Birocchi, G. Chiodi, M. Grondona, Roma, RomaTre Press, pp. 201-260
- Chiodi G., 2020b: *Vassalli, Giuliano*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 98, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana Treccani, pp. 409-413
- Colao F., 2017: *Estrastatalità del diritto. Note sul pensiero di Filippo Vassalli, giurista «europeo», e di Guido Tedeschi, giurista italiano, a Gerusalemme per le leggi razziali*, in "Italian Review of Legal History", 3, n. 08, pp. 1-11
- Costa P., 2014: *Dai diritti naturali ai diritti umani: episodi di retorica universalistica*, in Meccarelli, M., Palchetti, P., Sotis, C. (a cura di), *Il lato oscuro dei Diritti umani. Esigenze emancipatorie e logiche di dominio nella tutela giuridica dell'individuo*, Universidad Carlos III de Madrid, Editorial Dykinson, pp. 27-80
- Crisafulli V., 1946: *Viaggio alla madre dei Parlamenti*, in "Il Mondo", Firenze, 5 gennaio
- Einaudi L., 1945a: *Il problema della pace*, in "Risorgimento liberale", 4 luglio 1945, <https://www.luigieinaudi.it/giornale/risorgimento-liberale/>
- Einaudi L., 1945b: *Necessità, non ideale*, in "Risorgimento liberale", 23 dicembre 1945, <https://www.luigieinaudi.it/giornale/risorgimento-liberale/>
- Grossi P., 1997: *Il disagio di un 'legislatore' (Filippo Vassalli e le aporie dell'assolutismo giuridico)*, in "Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno", 26, pp. 377-405, anche in Id., 2008, *Nobiltà del diritto. Profili di giuristi*, Milano, Giuffrè, pp. 415-444
- Grossi P., 2021: *Il diritto civile in Italia fra moderno e posmoderno. Dal monismo legalistico al pluralismo giuridico*, Milano, Giuffrè
- Haapala T., Häkkinen T., 2017: *Debating Federal Europe in the British Parliament, c. 1940-1949*, in "European Review of History: Revue européenne d'histoire", 24(5), pp. 801- 816
- Häkkinen T., Kaarkoski M., 2018: *Sovereignty versus Influence. European Unity and the Conceptualization of Sovereignty in British Parliamentary Debates, 1945-2016*, in "Contributions to the History of Concepts", 13, Issue 2, Winter, pp. 54-78
- Harris C.R.S., 1957: *Allied Military Administration in Italy 1943-1945*, London, Her Majesty's Stationery Office
- Mura E., 2020: *Vassalli, Filippo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 98, pp. 401-405

- Neufeld M. F., 1946, *The Failure of AMG in Italy*, in "Public Administration Review", Vol. 6, No. 2 (Spring), pp. 137-148
- Savino E., 1993: *Alle origini del federalismo di Piero Calamandrei*, in "Il Politico", 7, n. 4, pp. 611-629
- Schachter O., 1993: *The UN Years: Lachs the Diplomat*, in "The American Journal of International Law", Jul., Vol. 87, No. 3, pp. 414-416
- Tedeschi G., 1953: *Diritto civile e legislazione*, in *Atti del primo convegno nazionale di studi giuridico-comparativi*, Roma, Ministero di Grazia e Giustizia, pp. 657-692
- Vassalli F., 1946a: *Osservazioni di uomini di legge in Inghilterra*, Roma, Tipografia del Senato, anche in Id., 1960, *Studi giuridici*, v. II, t. II, *Studi varî (1942-1955)*, Milano, Giuffrè, pp. 559-587
- Vassalli F., 1946b: *Superamento dello Stato nazionale e della sovranità statale*, in "La Comunità Internazionale", I, ottobre 1946, n. 4, pp. 483-487, anche in Id., 1960, *Studi giuridici*, v. II, t. II, *Studi varî (1942-1955)*, Milano, Giuffrè, pp. 599-604
- Vassalli F., 1950: *La missione del giurista nella elaborazione delle leggi*, in *Scritti giuridici in onore di Francesco Carnelutti*, I, pp. 489-503, Padova, Cedam; "Jus", n.s. 1, fasc. III-IV, dicembre, pp. 309-320; "Nuova rivista di diritto commerciale, diritto dell'economia e diritto sociale", fasc. 8-12, anche in Id., 1960, *Studi giuridici*, v. II, t. II, *Studi varî (1942-1955)*, Milano, Giuffrè, pp.737-751
- Vassalli F., 1951a: *Estrastatualità del diritto civile*, in *Studi in onore di Antonio Cicu*, II, pp. 481 ss., anche in Id., 1960, *Studi giuridici*, v. II, t. II, *Studi varî (1942-1955)*, Milano, Giuffrè, pp. 753-763
- Vassalli F., 1951b: *Esame di coscienza di un giurista europeo*, in Id., 1960, *Studi giuridici*, v. II, t. II, *Studi varî (1942-1955)*, Milano, Giuffrè, pp. 765-777
- Vickers R., 2003: *The Labour Party and the world*, Volume 1, *The evolution of Labour's foreign policy, 1900-51*, Manchester and New York, Manchester University Press

